

**Anno Accademico 2011/2012**

**Paola Giannini**

**Apprendistato alla verità nell'era digitale: le proposte di  
Gardner e Morin**

**Tesina per l'esame di pedagogia del 7 Febbraio 2013**

**Docente : Prof.ssa Sara Nosari**

## **Sommario**

**1.** Introduzione

**2.** Verità

**3.** Apprendere

**4.** Educazione primaria e secondaria

**5.** Conclusioni

# 1 Introduzione

Viviamo nella società dell'informazione e della comunicazione. Internet e i media digitali ci permettono da una parte di accedere a contenuti disseminati in tutto il mondo, e dall'altra di diventare creatori di contenuti. Il problema che ci si pone è a cosa e con quale motivazione possiamo/dobbiamo dare ascolto. Ai "blogger", che non hanno alcun obbligo nei confronti del vero e che pubblicano informazioni non soggette ad alcun controllo? Ai giornali che hanno edizioni on-line nelle quali le notizie, per bruciare la concorrenza, vengono sparate nel minor tempo possibile, molte volte con poco o nessun supporto fattuale?

Le informazioni contenute in Wikipedia, che è diventata una delle fonti di informazioni maggiormente usata, sono credibili? È notizia di questi giorni che una voce di Wikipedia sul conflitto Bicholim, che vide opposti Portogallo coloniale e impero indiano del Maratha nel 1640 non fosse solamente mal elaborata ma proprio falsa. Se ne è accorto un utente, ma la voce era in rete dal 2007! Un tempo, le enciclopedie erano sottoposte a severi processi di verifica e la loro revisione era un processo periodico e rigoroso.

"I nuovi media digitali hanno prodotto uno stato di cose caotico. .... una mescolanza di asserzioni e controasserzioni; .... un paesaggio etico non regolato ...."<sup>1</sup>. Allo stesso tempo questo proliferare di informazioni e la possibilità di accedervi in modo digitale ci permette di analizzare fonti diverse, confrontare informazioni, formarci un'idea sulla reputazione delle fonti, per poi pesarne le opinioni. Possiamo quindi elaborare un nostro giudizio, in modi che non erano pensabili quando non avevamo a disposizione i media digitali.

Per Morin "Si tratta, nell'educazione, di trasformare le informazione in conoscenza, di trasformare la conoscenza in sapienza"<sup>2</sup>. Credo che Morin possa essere d'accordo nell'affermare che il passo preliminare è quello di chiederci: in questa giungla di informazione cosa è vero? E preliminarmente cosa intendiamo per verità? E infine, una volta asserita l'importanza della verità, come è possibile educare al perseguire questa virtù nella nostra epoca?

Come riportato da Gardner, riguardo alla verità ci troviamo di fronte a opinioni completamente diverse. Da una parte Albert Camus ha sostenuto: "Solo una cosa sulla terra sembra un bene più grande della giustizia - ed è, se non la verità stessa, la ricerca della verità". Dall'altra Harold Pinter afferma "non ci sono distinzioni rigide fra quello che è vero e quello che è falso. Una cosa non è necessariamente o vera o falsa; può essere sia vera che falsa"<sup>3</sup>.

Queste affermazioni, che arrivano da premi Nobel di indiscussa autorevolezza, ci indicano due modelli educativi e di pensiero divergenti. Da una parte le pedagogie dei valori, che concepiscono l'agire educativo in rapporto ad uno più nuclei di senso etico, dall'altra le pedagogie diremo deboli, basate sul pensiero "debole", postmoderno, che sostengono la tesi della necessità di rinunciare alla verità perchè questa è funzionale al dominio di alcuni su altri, per cui impedisce che tra gli uomini ci sia autentico rispetto reciproco, e vera tolleranza<sup>4</sup>.

Fra queste due posizioni si fanno avanti le teorie pedagogiche che vengono definite "personalistiche" perchè centrate sulla nozione di persona. In questa pedagogie è la persona che è un valore in sé. L'azione pedagogica non è proiettata verso la "piena espansione del sé individuale" bensì è diretta a far emergere l'umano, direi la "persona", che c'è dentro ognuno di

---

1 H. Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, p. 13.

2 E. Morin, *La testa ben fatta*. p. 45.

3 H. Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, p. 16.

4 G. Chiosso, *I significati dell'educazione*.

noi. Quindi né un “dover essere” né un “poter essere”, ma emerge una “possibilità per l'essere”.

In questa tesina, dopo aver introdotto uno dei concetti di verità sul quale ci focalizziamo, quello di Gardner, descriverò quali sono le abilità cognitive rilevanti alla sua formazione, che il bambino ha al suo ingresso nell'avventura scolastica. Passerò poi a introdurre le teorie costruttiviste dell'apprendimento e quelle basate sulla teoria della complessità. A questo punto introdurrò una possibile nozione di verità rilevante nella teoria della complessità. Presenterò poi le proposte dei percorsi educativi delineati, da una parte da Gardner e dall'altra da Morin alla definizione di un uomo che sia in grado di affrontare i problemi e le sfide della nostra epoca, che abbia la capacità di organizzare e dare senso ai saperi, sfruttando le opportunità che i nuovi media offrono. Nelle conclusioni confronterò le proposte educative di Gardner e di Morin evidenziandone i punti di contatto e le differenze e concluderò con qualche osservazione personale.

## 2 Verità

La cultura occidentale ha a lungo cercato di darsi ragione del divenire delle cose e di rendere tale processo il più prevedibile possibile. Questo proposito si è basato su tre presupposti. Il primo è che ci si possa rivolgere “alla totalità delle cose, laddove si intenda prevedere e anticipare in modo non smentibile il corso degli eventi. Un secondo presupposto è dato dall’idea stessa di verità, la sola in grado di garantire l’efficacia della previsione e di giustificare l’ordine riconosciuto delle cose. Un terzo è compreso nell’idea di trascendenza idea che individua l’unico luogo possibile in cui può abitare una verità immutabile ed incontrovertibile”<sup>5</sup>.

Ma già a partire dalla metà del secolo questa visione è stata messa in discussione dai maestri del sospetto: Nietzsche, Freud e Marx, che potremo dire sono accomunati sotto l’affermazione negativa: “la verità come menzogna”. L’intenzione comune dei tre maestri è quella di spostare la discussione dal modo di investigare epistemologico che cerca di stabilire se “è vero quello che si dice”, ad un modo di investigare genealogico (nel senso che ne dà Nietzsche) che si chiede “quale è la causa delle affermazioni”. Questo interrogativo dipende strettamente dall’incertezza della risposta alla domanda epistemologica, poiché dubitando del suo valore di verità, è naturale interrogarsi sulle ragioni, magari inconfessabili, che ce la fanno difendere. Possiamo dire che l’intenzione comune dei maestri del sospetto è la decisione di considerare innanzitutto la coscienza nel suo insieme come coscienza “falsa”. Con questo ognuno di loro con un registro diverso riprende il problema del dubito cartesiano, ma a differenza del filosofo cartesiano che sa che le cose possono essere dubbie e diverse da come appaiono, ma non dubita della coscienza, ognuno di loro pone in dubbio proprio la coscienza.

A questo si aggiungono le conquiste del sapere del XX secolo che stabiliscono che *l’incertezza*, *l’incompletezza* e il *caso* sono componenti ineliminabili della conoscenza. Il principio di indeterminazione di Heisenberg, nella fisica quantistica, ci dice che “più cerchiamo di capire con precisione quale sia la posizione di una particella, meno precisa è la nostra conoscenza della sua velocità (e viceversa)” affermando l’impossibilità di osservare due quantità allo stesso tempo e quindi il fatto che la stessa osservazione modifica la realtà. Il teorema di incompletezza di Godel, nella logica matematica, ci dice che qualunque sistema formale che sia abbastanza potente da permetterci di fare ragionamenti sull’aritmetica non può essere allo stesso tempo completo e consistente. Da cui deriviamo che anche in un ambito ristretto quale la logica dell’aritmetica siamo costretti ad ammettere la necessità di affermazioni che pur essendo vere o false non ci è dato di poterne dimostrare lo stato di verità. Nella biologia resta ancora un mistero come la vita possa avere fatto la sua comparsa. Certamente un intreccio di caso e necessità!

Queste osservazioni ci portano ad abbandonare la speranza di poter considerare un concetto di verità unificante.

### **Verità: una nozione ristretta**

La verità, come considerata in “Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo”<sup>6</sup>, è “essenzialmente una proprietà degli enunciati, delle proposizioni: due più due fa quattro, Vero; due più due fa cinque, Falso” e quindi la sua indagine passa attraverso l’uso di un linguaggio, cioè un mezzo nel quale gli enunciati o le proposizioni si esprimono. Non tutti gli enunciati però possono essere correttamente definiti veri o falsi, sia perché non possono essere stabilibili

---

5 Sara Nosari, L’educabilità.

6 H. Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, cap 2.

fattualmente o perché fanno riferimento a sfere in cui non ha senso stabilire la verità o falsità, ad esempio la poesia. Esistono inoltre verità preverbal, come ad esempio quelle che deriviamo dai nostri sensi e che ci forniscono rappresentazioni operative che ci dicono come è o non è fatto il mondo. Dai nostri sensi nasce la nostra concezione iniziale del mondo e da quello che viene chiamato il buonsenso nasce la concezione iniziale della verità.

In questo panorama gli strumenti che possono essere usati nella ricerca della verità sono le competenze professionali e le discipline accademiche. Le prime, sono “arti pratiche” e le loro verità sono molte volte espresse in forma di azioni (le azioni potrebbero essere tradotte in frasi, ma sarebbe molto più difficile comunicare certe conoscenze che mostrare come si fa!). Forse però le più note verità si trovano nell'ambito delle discipline accademiche, ed in particolare nell'area scientifica. Oltre a descrivere una realtà, nell'area scientifica c'è un tentativo di stabilire un modello di come funziona il mondo. Partendo da semplici modelli che descrivono osservazioni e raffinandoli mano a mano che se ne scoprono le causalità. I modelli, costruiti sulla base di osservazioni ed esperimenti, devono essere corredati da strumenti che permettano la verifica o la confutazione di asserzioni sugli oggetti che vengono descritti, ed inoltre criteri che permettano di stabilire la validità della teoria stessa. Ad esempio ogni teoria logica per essere sensata deve avere asserzioni che sono vere e asserzioni che sono false. In caso contrario se tutto o niente fosse vero non ci descriverebbe alcuna realtà sensata!

Anche nell'area delle discipline accademiche umanistiche, ad esempio la storia, si cerca di ricostruire delle realtà, e anche in questo caso si formulano teorie, che però devono passare al vaglio di criteri diversi dalla verificabilità o falsificabilità delle teorie scientifiche, dato che fanno riferimento ad avvenimenti nel passato.

Mentre nelle discipline accademiche c'è una ricerca di descrizione/spiegazione della realtà, un'arte pratica come il giornalismo stabilisce in qualche modo la propria realtà. Come gli storici, i giornalisti leggono testi, cercano di stabilire contesti, e motivazioni, ma sono vicini dal loro tema e perciò hanno conoscenze limitate. Ma perché dovremo credere ad un giornalista e non ad un qualsiasi individuo che “twitta” le proprie osservazioni di un fatto? Un giornalista a differenza di un qualsiasi blogger o cibernauta ha una deontologia professionale che lo obbliga a verificare le fonti, osservare gli eventi con imparzialità, dare diritto di replica, e così via. Che questo non avvenga sempre è davanti ai nostri occhi, ma a questo proposito ci viene incontro la proliferazione dell'informazione online. Possiamo noi stessi cercare, con i motori di ricerca informazioni ulteriori, confrontare le fonti, farci un'idea personale.

In definitiva possiamo parlare di verità come un valore applicabile a quasi tutti i campi della nostra esistenza. Da quello che abbiamo detto emerge che non c'è un singolo standard di verità. Dobbiamo conoscere i metodi attraverso i quali le varie discipline arrivano alle loro spiegazioni e le loro verità. Per Gardner questo in termini di psicologia significa che la ricerca della verità deve essere metacognitiva, cioè sempre più dirigersi al cercare di capire la verità della verità, attraverso un processo di raffinamento per cui “chi viene dopo di noi potrà benissimo arrivare a possedere versioni ancora più vere”<sup>7</sup>.

---

7 H. Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, p. 45.

### **3 Apprendere**

#### **La formazione di una rappresentazione del mondo nel bambino**

Il dibattito fra innatisti che credevano che tutta la conoscenza fosse con l'uomo dall'inizio, ed empiristi che credevano che il neonato all'inizio fosse una tabula rasa e che quindi la cultura abbia il controllo assoluto sul tipo di essere umano che ne deriverà, ha animato la nascita della psicologia scientifica alla fine del diciannovesimo secolo. Dopo un secolo di ricerca gli psicologi dello sviluppo hanno raggiunto un certo accordo sul fatto che il neonato abbia una dote di piani sia di sviluppo fisico che psicologico cablati che gli fanno raggiungere, in un ambiente che soddisfi i suoi bisogni biologici, affettivi ed il suo desiderio di conoscenza, dei traguardi prevedibili dello sviluppo cognitivo. Per quanto riguarda le verità, certamente quelle che emergono prima sono le verità pratiche: la risposta al sorriso, la causa effetto fra il pianto e la ricezione di cibo e conforto. Vero e falso sono identificati con giusto o sbagliato. Lo sviluppo di una Teoria della Mente, cioè della possibilità di attribuire a se stesso e ad altri degli stati mentali (credenze, stati volitivi, o stati emotivi), rappresenta la capacità di costruire una rappresentazione del mondo all'interno della quale si possano fare delle deduzioni e si possa giudicare la verità/falsità, giustezza/ erroneità delle proposizioni sul mondo. Questa capacità, non presente in altri primati, permette al bambino di capire che gli individui (lui compreso) hanno credenze che possono essere vere o false. All'inizio c'è una presupposizione che le credenze degli altri siano le proprie credenze, ma già il gioco di finzione che emerge verso i 15 mesi rappresenta una prima tappa nella separazione delle proprie credenze da quelle degli altri, e verso i 18 mesi i bambini attribuiscono desideri differenti dai propri alle persone riguardo lo stesso oggetto. Ma non è fino ai 4 anni che i bambini sono in grado di risolvere correttamente il “test delle false credenze”.

Questo test è formulato sotto forma di un gioco in cui ai bambini vengono presentate due bambole: una, Sally, e l'altra, Ann. Si inscena poi un gioco di finzione in cui Ann e Sally sono in una stanza in cui sono presenti due cestini (il cestino A e quello B). Sally esce dalla stanza dopo aver messo un giocattolo nel cestino A e averlo coperto con un panno. Mentre Sally è fuori Ann prende il giocattolo dal cestino A e lo nasconde nel cestino B. A questo punto Sally torna con l'intenzione di giocare con il giocattolo e l'esaminatore chiede al bambino in quale cestino avrebbe guardato Sally per prendere il giocattolo. A questa domanda se il bambino risponde affermando che Sally avrebbe cercato nel cestino B si può dire che il soggetto non è in grado di formulare “false credenze”, ovvero non è in grado di attribuire ad altri stati mentali diversi dai propri.

Dopo i 4 anni la Teoria della Mente continua a svilupparsi fino all'adolescenza rendendosi sempre più metacognitiva. Ma a questo punto occupiamoci dell'incontro del bambino con il sistema scolastico.

#### **Teorie costruttiviste e delle complessità**

Come abbiamo visto nella sezione precedente la psicologia cognitiva ci dà una visione di un bambino che entra nel sistema scolastico con una rappresentazione del mondo piuttosto raffinata. Prima di vedere come la scuola possa far leva sulle capacità cognitive del bambino per educarlo al perseguire le verità, passiamo in veloce rassegna alcune delle tendenze nelle

teorie dell'apprendimento che sono rilevanti la nostro scopo. In particolare, seguendo Chiosso<sup>8</sup>, facciamo riferimento alla teorie costruttiviste ed all'apprendimento nella complessità.

Il costruttivismo, sulla scia della rivisitazione delle teorie della psicologia evolutiva di Piaget e Vygotskij, parte dal presupposto che l'apprendimento, come le altre attività umane, non può essere soggetto ad una programmazione poiché questa è propria di una predeterminazione dei contenuti trasmessi. La conoscenza è concepita non come rappresentazione del mondo esterno, ma come una costruzione che è appropriata all'ambiente percepito dall'organismo. Oggetto del pensiero non è la conoscenza di una verità obiettiva (e assoluta), ma pensare significa agire sugli oggetti trasformandoli. Dal punto di vista educativo lo studente è indotto ad orientarsi in prima persona, costruendo le proprie conoscenze. Lo studente, in questa ottica, è animato dal bisogno di dare senso alle cose, agli eventi che gli accadono intorno e alle conoscenze che gli vengono fornite, integrandole nella propria struttura cognitiva.

La teoria costruttivista trova una sua applicazione in quelle pedagogie, denominate “differenziate” che vedono la moltiplicazione dei metodi e delle prassi didattiche in funzione delle differenze degli allievi e dei contenuti educativi. Non è possibile predeterminare quali saranno i metodi che porteranno un individuo ad apprendere e lo scopo dell'insegnamento è quello di far portare lo studente a determinare i propri meccanismi di apprendimento. In questa ottica la teoria delle intelligenze multiple di Gardner può aiutare ad identificare su quale aspetto intellettuale far leva per ottenere una didattica più efficace.

Per i teorici della complessità, come per i costruttivisti, le strategie di insegnamento devono essere basate sull'attività cognitiva dei soggetti. Le loro osservazioni partono dal presupposto che il mondo sia un sistema complesso, caotico, che non può essere conosciuto nella sua globalità. Per cui la conoscenza deve accettare il limite dell'incertezza e dell'errore. L'errore costituisce una parte determinante del processo educativo, costituendo una opportunità di ripensamento e di scoperta dell'imprevisto. Per Morin, che ha introdotto la teoria della complessità in ambito filosofico ed educativo, il principio della complessità rappresenta il concetto fondante del sapere, per il quale diviene impossibile isolare le varie discipline del sapere. Morin parla di un ologramma nel quale la parte riproduce la complessità del tutto e il viceversa. L'interdisciplinarietà a tutti i livelli è l'unico modo di affrontare le grandi sfide dell'umanità: quella culturale che vede opposta la cultura scientifica a quella umanistica, quella sociologica che vede nel mondo dell'informazione una materia prima che deve essere padroneggiata e infine quella civica che vede la regressione delle democrazie per la trasformazione eccessivamente tecnica della politica.

## **Verità nelle teoria della complessità: una speculazione**

La nozione di verità di Gardner presentata in sezione 2 riflette la nozione di verità per i sistemi logici, dove rappresenta la proprietà delle asserzioni che si ritiene rispecchino lo stato delle cose. Morin dice “sono giunto alla concezione della complessità e del pensiero complesso attraverso una mia particolare tendenza volta a riconoscere come verità tutte le affermazioni, anche quelle più contraddittorie - precisa Morin- e con la mia naturale propensione al dubbio e all'aspirazione ad una fede non necessariamente identificata con la religione”. Morin accetta la coesistenza di verità contraddittorie, che porterebbe un sistema logico ad essere inconsistente e quindi rendere vere /false tutte le affermazioni. Allo stesso tempo

---

8 G. Chiosso. I significati dell'educazione, cap.2.



Morin rifiuta la relatività della verità. Non tutto può essere vero! Credo che questo possa essere conciliato nei sistemi complessi dal fatto che non è possibile una conoscenza completa. L'errore e l'incertezza sono contemplate come parte integrante di ogni indagine. Il grado di verità di un'affermazione sembra essere misurato sul grado in cui esprime un sapere meno frammentario e settoriale e per questo più vicino alla realtà, più che sulla sua attinenza ad una realtà che essendo intrinsecamente complessa non può mai essere colta nella sua interezza.

## 4 Educazione primaria e secondaria

### La proposta di Gardner: diventare esperti della materia<sup>9</sup>

Gardner osserva che nel contesto educativo esistono verità di tre famiglie disciplinari principali: la matematica, la storia e la scienza. Il ruolo dell'educatore dovrebbe essere quello di far capire come gli esperti di ogni disciplina stabiliscono e confermano la conoscenza. Questo attraverso una immersione in quelle che sono le attività degli specialisti della materia, ad esempio la formulazione di dimostrazioni matematiche, la conduzione di esperimenti scientifici, o l'esaminare le fonti storiche.

Il punto di partenza è il fatto che i giovani e in particolare i bambini, arrivano con una conoscenza scientifica che spesso, osservava il filosofo Nelson Goodman, è un buonsenso che risulta un buon non-senso; cioè un insieme di concezioni errate. Ad esempio, se ci si basa sul buonsenso si può affermare che il sole giri intorno alla terra. Non basta semplicemente ad un bambino dire che non è così, bisogna portarlo attraverso un percorso che gli permetta di capire perché non è così. Gardner ci dice che la finalità sia dell'apprendimento che dell'insegnamento è la *comprensione*.

La via identificata per combattere le concezioni errate e le mezze verità che circondano il giovani (e meno giovani) e costruire spiegazioni più veritiere passa attraverso il *coinvolgimento costruttivo*: cioè aiutare a trovare da soli i problemi e i paradossi. Ma dissipare le idee erranee non basta c'è anche la necessità di fornire i modelli di pensiero e i tipi di spiegazione usati dagli esperti, cioè sviluppare la *modellazione delle competenze*. Solo indossando le lenti le lenti dell'esperto, sia che sia il biologo o lo storico ed esaminandone le fonti a disposizione si possono abbandonare le idee erranee e abbracciare le verità dei competenti.

Gardner individua nell'insegnamento secondario il momento in cui si può effettuare il passaggio dalla *enunciazione di fatti e proposizioni* all'introduzione degli *atteggiamenti proposizionali* cioè dal fatto che certi fatti possano essere veri o falsi a quello che siano sostenuti e asseriti o contraddetti da una autorità e quindi che si richieda anche di tener conto dell'affidabilità della fonte. Ovviamente questo deve essere un passaggio consapevole.

L'adolescenza rappresenta l'irrompere di un relativismo completo, l'attacco all'ortodossia della società. Rispetto ai media digitali, gli adolescenti, da una parte tendono a sminuire la loro dipendenza da questi media, ma dall'altra derivano gran parte delle loro informazioni dai "blog" e dai "social network". La difficoltà rispetto al concetto di verità è quella di tenere insieme il fatto che ci sono molte verità e queste sono soggette a trasformazioni, ma che, in ogni modo, è importante perseguire la loro ricerca perché questo ci porta ad una spiegazione migliore del mondo. Riguardo ai media digitali è essenziale che i giovani siano informati, dagli esperti, delle strategie che si adottano di fronte a grandi moli di informazioni, come si valutano le affermazioni e come si scartano, come si trovano le contraddizioni. Gli studenti devono anche conoscere e sperimentare i rischi insiti in questi processi di ricerca, poiché quando ci sono moli ingenti di dati è facile trovare quello che si cerca. Per queste decisioni è cruciale conoscere il ruolo dei sistemi di reputazione, che permettono di pesare il grado di verità delle notizie in base all'affidabilità della fonte. Infine è importante che questi strumenti vengano usati per produrre un processo di raffinamento della verità che porti all'emergere di *Verità Convergenti!*

---

<sup>9</sup> H. Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, cap. 5.

## La proposta di Morin: interdisciplinarietà<sup>10</sup>

La definizione di verità, data nella sezione 3 in un sistema complesso, ci porta a dire che l'educazione dovrebbe essere necessariamente diretta verso l'interdisciplinarietà e accettare il limite dell'incertezza e dell'errore. Morin parla di *strategia* di insegnamento, come opposta a *programma*, perché non essendoci risposte certe le azioni educative devono adattarsi dinamicamente al corso degli eventi. Fin dalla scuola elementare il bambino deve essere iniziato a questa prospettiva. Deve essergli insegnato, attraverso esperienze pratiche, che ogni percezione è una traduzione interpretativa operata dal cervello a partire dai dati sensoriali e che il processo della conoscenza passa necessariamente attraverso un'interpretazione. Lo stesso evento può avere ricostruzioni contraddittorie. Inoltre si deve insegnare che anche l'eccessiva razionalizzazione, e uso della deduzione, può portare a decisioni disastrose. Per Morin si dovrebbe partire ponendo domande del tipo cosa è l'essere umano, la società, il mondo?

Intorno a questa domande, che legano la condizione umana alla conoscenza del mondo, si dovrebbe organizzare l'acquisizione delle conoscenze biologiche, psicologiche, sociali. Ponendo il problema dell'inizio della vita si dovrebbero affrontare i problemi dell'indeterminatezza e della casualità. Tutte queste domande richiedono inquadramenti interdisciplinari, ed è proprio l'*interdisciplinarietà* che è il fulcro della proposta didattica di Morin. In particolare, apprendere a conoscere, cioè separare ed analizzare, ma anche sintetizzare e ricomporre i saperi. In un processo circolare.

Parte dell'istruzione elementare dovrebbe essere devoluto al concetto di cosa e causalità, che non deve essere considerata solo in modo lineare: causa → effetto, ma, anche in questo caso, circolare e non deterministica. Morin pone anche l'accento sull'autoanalisi, e autocritica che dovrebbe essere proposta come metodo di indagine ed inoltre ritiene fondamentale l'introduzione al mondo dei media. I ragazzi si trovano immersi in età precoce all'informazione dei media digitali, per cui dovrebbero conoscere come i contenuti vengono prodotti per capire che la realtà può essere manipolata<sup>11</sup>.

Nell'insegnamento secondario dovrebbe avvenire un apprendistato alla vera cultura che per Morin è identificato con un dialogo fra le discipline. La cultura umanistica e quella scientifica si devono compendiare con la prima che introduce all'apprendere a vivere e la seconda al divenire della realtà. Ma un posto centrale è per la storia che situa lo studente nella realtà del mondo che lo circonda. Tutta la conoscenza deve essere *contestualizzata* e posta in un panorama globale. La filosofia dovrebbe includere la riflessione sulla conoscenza, scientifica e non, e sul ruolo delle tecno-scienze, ed uno spazio considerevole dovrebbe essere devoluto al problema della *razionalità*. Morin ritiene di cruciale importanza che anche gli insegnanti siano impegnati ad educarsi sul mondo e la cultura adolescenziale. Quindi studenti ed insegnanti dovrebbero riconoscere mutuamente gli universi in cui vivono e capire che questi sono connessi ed al tempo stesso separati, realizzando a questo livello una fusione dei ruoli.

---

<sup>10</sup> E. Morin, *La testa ben fatta*. cap. 7.

<sup>11</sup> L'analisi di Morin, probabilmente perché fatta prima del boom di Internet, "social networks", ecc., si concentra sul ruolo della televisione.

## 5 Conclusioni

In questa tesina ho presentato le proposte educative di Gardner e di Morin per quanto riguarda l'educazione alla virtù della verità. Nel caso di Gardner, la proposta è quella da lui presentata nel libro "Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo". Per Morin, ho invece introdotto quella, che per me, è una definizione di verità accettabile per la sua teoria della complessità, dalla quale risulta che la sua proposta educativa è di fatto un'educazione a questa virtù. Guardando alle proposte educative di Gardner e di Morin possiamo notare che sono accomunate da un interesse per la "persona" quanto valore in sé ed usano modello di apprendimento basato sulla teoria costruttivista. Gardner parla di "apprendere ed insegnare per comprendere" e Morin di "imparare a conoscere". Entrambi vedono nell'insegnamento un processo che coinvolge sia lo studente che l'educatore, il quale a sua volta impara. Inoltre entrambi gli autori identificano nel passaggio fra educazione primaria e secondaria il momento della contestualizzazione della conoscenza, che, per Gardner, è la presa di coscienza che le informazioni non sono neutre, arrivano da fonti che vanno considerate nel determinarne i contenuti, mentre, per Morin, è il mettere le specifiche discipline nel panorama delle altre discipline, dando loro un senso.

I due autori si differenziano però per le sfide che affrontano e i mezzi che individuano per affrontarle.

Da una parte Gardner vede nella relatività postmodernista e nel caos dei media il principale ostacolo al perseguire la verità ed individua nella conoscenza dei metodi che ogni disciplina adotta per scoprire le proprie verità il mezzo per perseguire la verità. Gardner parla di un processo di convergenza che rende progressivamente le verità più vere, raffinandone i metodi di ricerca.

Dall'altra Morin vede nella frammentazione dei saperi, che è il presupposto per lo sviluppo delle singole discipline, e la loro perdita di contestualizzazione la vera minaccia alla conoscenza, perché la conoscenza per essere tale deve essere messa in relazione e nel contesto delle informazioni. Morin individua nel processo circolare di analisi dei singoli saperi (frammentazione) e sintesi interdisciplinare il processo di conoscenza. Errore ed incertezza devono essere considerati componenti indispensabili di questo processo, perché la complessità della realtà non permette una conoscenza certa e corretta.

Gardner incentra il suo *programma* di insegnamento sull'acquisizione del metodo di indagine e questo lo porta a privilegiare le discipline scientifiche, che hanno una tradizione consolidata e più strutturata in questo senso. Dall'altra parte, Morin, cercando di individuare fattori che possano mettere in contatto le vari saperi, si muove in un mondo incerto e di conseguenza privilegia una *strategia* che adatta le azioni a seconda del feedback ricevuto dalla realtà. Per questo la cultura umanistica sembra essere uno strumento più appropriato.

Concludendo, vorrei fare le mie personali osservazioni su queste proposte educative. Non parlo da esperta della materia, ma sono madre di figli post-adolescenti (che quindi sono passati attraverso tutto il processo scolastico considerato in questo lavoro) e insegnante, da trenta anni, di studenti dell'età attuale dei miei figli. Trovo entrambe le proposte educative affascinanti e sono convinta che possano aiutare nella formazione di giovani indipendenti e capaci di formarsi le loro opinioni sul mondo a prescindere da quella che è l'opinione dominante e quindi di una società migliore. Il grosso limite che vedo, però, è che entrambe fanno affidamento su insegnanti/educatori che oltre ad essere estremamente preparati e disposti a mettersi in gioco, abbiano anche le capacità empatiche che a mio parere non sono acquisibili da tutti. Gli insegnanti di Morin e Gardner oltre alle conoscenze *devono avere la vocazione all'insegnamento!* Nella mia esperienza gli studenti si

appassionano a cosa viene loro insegnato appassionatamente e questo è quasi indipendente dalla materia specifica. A questo proposito Morin e Gardner dovrebbero dirci come ottenere gli insegnanti che loro presuppongono, o meglio, come selezionare fra gli insegnanti quelli che hanno il potenziale per diventare gli insegnanti che loro presuppongono! Ma questa è un'altra storia.

## **Bibliografia:**

- Giorgi Chiosso. I significati dell'educazione. Teorie pedagogiche e della formazione contemporanee. Mondadori Università editore, 2009.
- Giorgio Chiosso (a cura di), Luoghi e pratiche dell'educazione, Mondadori Università, Milano, 2009
- Howard Gardner. Verità, bellezza, bontà'. Educare alle virtù' nel ventunesimo secolo. Feltrinelli, 2011.
- Edgar Morin. La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero. Raffaello Cortina, 2000.
- Sara Nosari. L'educabilità. Editrice La Scuola, 2002.